



## V meeting Internazionale sull'integrazione

---

### Terzo settore e volontariato: documentazione normativa di base Sintesi della ricerca di Monia Brufola ed Ezio Civitareale

Volontariato, Ong, imprese sociali, no profit, cooperazione, fondazioni... le tante realtà del "terzo settore" sono sotto gli occhi e sulla bocca di tutti ma, proprio per questo, non vengono sempre adeguatamente comprese nelle loro specificità. Anche se il Parlamento, sia pure con anni di ritardo, le ha ormai codificate attraverso una pluralità di norme che persone, associazioni e imprese impegnate nel sociale non possono ignorare. Per conto dell'Associazione Nessun luogo è lontano Monia Brufola ed Ezio Civitareale hanno tracciato le linee guida di questa specie di "codice" del terzo settore nella ricerca "Terzo settore e volontariato: documentazione normativa di base". Lo studio parte dalla disamina delle norme sulla regolamentazione del volontariato in senso stretto e dei suoi ambiti di applicazione (sanità, infanzia, handicap, immigrazione, organizzazioni internazionali) per toccare poi le sfere della cooperazione sociale, delle fondazioni bancarie, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, della nuova authority del terzo settore. Concludendo con aggiornamenti sulle riforme dell'assistenza e dell'associazionismo e l'indicazione degli ultimi interventi nel campo.

**Cos'è il terzo settore** - Il terzo settore appare così un fenomeno di ampio respiro, che include una moltitudine di soggetti tra i quali anche quelli che svolgono attività imprenditoriale senza tuttavia perseguire il fine del profitto. L'elemento caratteristico, infatti, è che qualunque sia l'attività portata avanti, questa non comporterà mai una redistribuzione degli utili tra gli associati. Così accade infatti nelle associazioni di volontariato, nelle cooperative sociali, nelle organizzazioni non governative (Ong) e nelle imprese sociali.

**La regolamentazione attuale** - La disciplina di una materia tanto vasta affonda le sue radici fin nel codice civile del 1942 nel quale si era scelta la strada di una stretta divisione tra enti commerciali e non commerciali, oggetto dei libri V e I. Tuttavia, l'evoluzione del contesto socio - giurisprudenziale, che si è avuto nel corso degli anni, ha portato ad un profondo ripensamento dell'impostazione originaria, riconoscendo che gli enti non profit possono a loro volta svolgere attività imprenditoriale, risultando ad essi preclusa unicamente la distribuzione degli utili. Viene comunque riconosciuta la possibilità (es. associazioni di volontariato) di poter trarre risorse economiche da entrate derivanti da attività commerciali e produttive, a causa dell'importanza ed il valore del ruolo che tali enti svolgono all'interno dei più disparati campi della nostra società. Un rilievo enorme non solo dal punto di vista sociale, ma anche da quello economico, considerato che il fatturato del terzo settore viene ad essere ricompreso in una forchetta tra i 14 ed i 17 milioni di euro annui.

**Le prospettive** - Per il futuro si individuano due potenziali vie: la prima passa attraverso un ulteriore ripensamento della normativa civilistica, attualizzandola alle nuove realtà che la società odierna propone, l'altra passa attraverso una rilettura della normativa attuale, dalla quale partire per rintracciare i principi da implementare attraverso una nuova legge di settore o un Testo Unico. All'interno di tale processo di revisione potrebbe trovare spazio anche una nuova normativa in tema di "impresa sociale" garantendo ad essa, tramite un'attenta individuazione degli aspetti caratterizzanti, una configurazione come ente non profit che la metta al riparo da possibili e potenziali escamotages che nascondano finalità lucrative. Inoltre, non è escluso che presto si possa assistere ad un pieno riconoscimento costituzionale della valenza del Terzo Settore capace di esplicitarsi oltre il nuovo articolo 118, comma 4 della Costituzione.